

La società Ucraina tra i suoi oligarchi e la sua Troika

di Catherine Samary

Una congiuntura imprevedibile: il 14 Gennaio 2014 il voto a fatica del parlamento ucraino di un arsenale di leggi estremamente repressive segna uno spartiacque nella crisi politica che colpisce il Paese dallo scorso Novembre¹. Scontri di piazza e numerosi morti hanno aperto una dinamica imprevedibile. Nel momento in cui il PC ucraino (membro della coalizione al potere – 14% dei seggi conquistati) auspica un referendum sulle scelte internazionali dell’Ucraina, un braccio di ferro oppone un Partito delle Regioni del presidente (maggioranza parlamentare del 33,27%) dal volto sempre più repressivo e un’opposizione che chiede, come i manifestanti, le sue dimissioni, senza avere altro programma alternativo e altri obiettivi comuni che questo.

Qual è la reale posta in gioco?

Il 21 Novembre 2013 il presidente ucraino Viktor Yanukovich, a capo del Partito delle Regioni al potere dal 2010, rifiutava inaspettatamente di firmare l’Accordo di Adesione con l’UE. Questo affronto inflitto da un paese di più di 40 milioni di abitanti, che gioca un ruolo geopolitico cardine, ha messo in crisi il progetto di Partenariato orientale offerto dall’UE sin dal 2009 a sei paesi frontalieri², che quest’ultima giudica alternativo all’ingresso di questi stessi paesi nell’Unione doganale e ai progetti di Unione euroasiatica a egemonia russa. Il sostegno esplicito degli Stati Uniti e della diplomazia europea ai manifestanti, e il ricatto russo sui prezzi dell’energia e gli accordi commerciali, ne mostrano la reale importanza economica e geostrategica. A Dicembre, in piena crisi politica, la visita del presidente ucraino Yanukovich in Cina, prima di recarsi in Russia, è stato poco evidenziato: la crescita degli accordi stretti con Pechino mira ad attenuare la dipendenza dell’Ucraina nei confronti della sua “Troika” – UE, FMI e Russia.

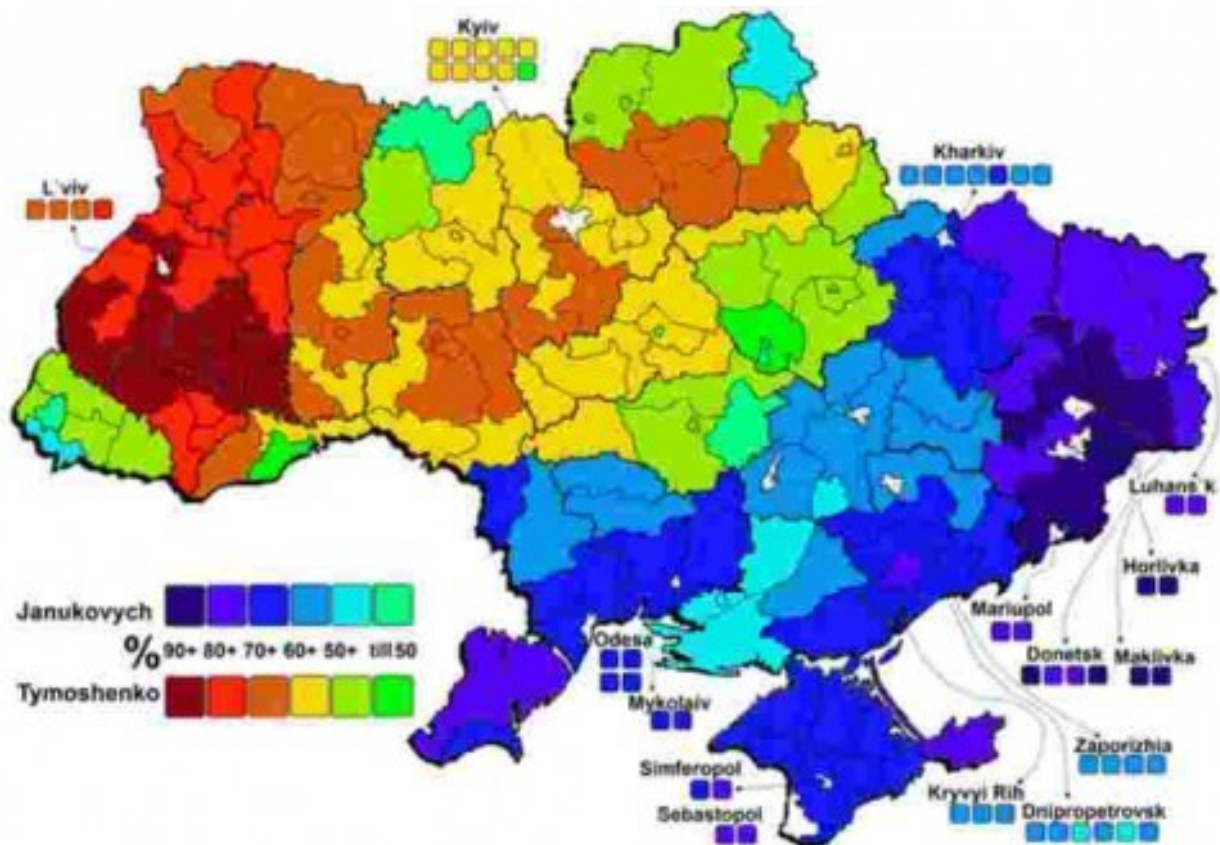
I manifestanti dell’ “Euro-Maidan”, accampati da Novembre in Piazza (Maidan) dell’Indipendenza e tutti coloro che a centinaia di migliaia vi si sono a più riprese uniti, sono semplicemente “pro-europei” come li si è dipinti? D’altro canto il potere costituito è davvero “pro-russo” in questa Ucraina profondamente legata alla sua indipendenza e storicamente divisa tra regioni occidentali e regioni orientali?

Il mosaico composito della società ucraina e la sua evoluzione sono ben rappresentati nelle tribune di Maidan o in quelle del Parlamento?

Distribuzione del voto in seguito alle elezioni presidenziali del 2010

¹ Cfr. la serie di articoli recenti sull’Ucraina <http://www.europe-solidaire.org/spip.php?mot9694>

² Ucraina, Armenia, Azerbaidjan, Bielorussia, Georgia, Moldavia.



La mappa elettorale del 2010³ su riportata (fonte : Commissione elettorale ucraina) illustra la situazione al momento dell'elezione dell'attuale presidente Viktor Yanukovich, a capo del Partito delle Regioni (alleato con il Partito Comunista Ucraino) contro Yulia Timochenko (attualmente in prigione), a capo del partito liberale "Patria", uno dei tre partiti di opposizione in parlamento definiti "pro-occidentali"⁴. La mappa "mostra" la realtà di un paese politicamente, culturalmente, storicamente e

³Tratta da un testo di Jacques Sapir, "Maidan contro Ucraina"

⁴Il "Vecchio primo ministro liberale della Rivoluzione Arancione (2004), Yulia Timoschenko, attualmente in prigione, e il suo raggruppamento *Patria* (23% dei seggi al parlamento), vedono di mal occhio la crescita della popolarità dell'ex campione di boxe, Vitali Klitschko e del suo partito UDAR ossia *il colpo*, acronimo che sta per *Alleanza Democratica Ucraina per le Riforme*, di centro destra (13% dei seggi) e del partito *Svoboda* (*Libertà* 9% dei seggi). Questi, membro del Fronte Nazionale Europeo e diretto da Oleg Tyahibokh, si richiama alle divisioni SS ucraine di Galizia, dalle quali riprende l'ideologia razzista e anticomunista. Gli altri due partiti, e i diplomatici occidentali, non si dissociano da Svoboda, con cui condividono l'obiettivo di disarticolare la coalizione al potere. Svoboda è entrata in parlamento per la prima volta nel 2012 (cfr. 13/12/12 *Le Figaro*, *L'Estrema destra ucraina entra in Parlamento* <http://www.lefigaro.fr/international/2012/12/12/01003-20121212ARTFIG0061...> e la testimonianza

territorialmente molto diviso : le regioni dell'est, russofone, ortodosse, e dominate dalla coalizione al potere, restano segnate dalle grandi fabbriche dell'epoca sovietica, dipendenti dagli scambi con la Russia. D'altro canto, l'opposizione prevale nettamente a ovest, cattolico e di forti tradizioni anti russe, in cui predominano attività economiche proiettate verso l'occidente. Il centro del Paese rappresenta un equilibrio tra le due aree. Si può dunque parlare di una società ucraina che si esprime a Maidan contro il governo e a favore di legami privilegiati con l'Unione Europea? O bisogna piuttosto evocare un' "Euro-Maidan contro l'Ucraina" (sottolineando le divisioni di un paese di più di 40 milioni di abitanti e la caratterizzazione territoriale a ovest e al centro del Paese di manifestazioni il cui picco ha visto la partecipazione di 300.000 dimostranti)?

È necessario osservare contemporaneamente più da vicino e dinamicamente (essendo al tempo stesso prudenti su cosa possa nascondere l'attendismo di una gran parte dei 40 milioni che non si è espressa a Maidan). Ma è certo che di acqua ne è passata sotto i ponti, non soltanto dalla "Rivoluzione Arancione" del 2004, ma anche dal ritorno dei partiti cosiddetti "pro-russi" dalle urne del 2010.

Siamo lontani da una nuova "Rivoluzione Arancione", che mise fine nel 2004 al lungo regno di Leonid Kuchma (al potere dal 1993) ⁵, anche se, oggi come ieri, è a Maidan che si è manifestata a livello di massa e al di là di qualsiasi strumentalizzazione straniera, una reale esasperazione popolare sullo sfondo del degrado sociale e del rigetto della corruzione.

L'ispiratrice della rivoluzione arancione sconta oggi sette anni di prigione per abuso di potere⁶, una giustizia senza dubbio selettiva poiché nessun clan succedutosi al potere è mai stato parco di corruzione e clientelismo. E se, nel 2004, le proteste di massa puntavano al riconoscimento di una nuova maggioranza elettorale, oggi i partiti sono ampiamente discrediti, probabilmente ad esclusione di quello del vecchio campione di boxe Vitali Klitschko appunto per la sua denuncia della corruzione endemica, per la sottolineatura di alcune questioni sociali e per l'opposizione alla violenza. Come gli indignati in Bulgaria⁷, il movimento è al tempo stesso critico dei partiti e di diverse divisioni ideologiche nel contesto di un profondo rimescolamento delle etichette. Nelle manifestazioni dell'Euro-Maidan, il "Blu e Giallo" ha sostituito l'Arancione dei dirigenti liberali del 2004. Ma blu e giallo sono sia i colori dell'Ucraina nella sua diversità, sia quelli di un vessillo di una UE idealizzata o ancora quelli del partito Svoboda/Libertà (fondo blu su cui si stendono tre dita gialle) entrato in Parlamento con più del 10% dei voti, e che commemora i battaglioni delle SS, ha distrutto una statua di Lenin o ha richiesto la messa al bando del Partito Comunista. La presenza attiva dei gruppi neonazisti di Svoboda e le loro azioni sono fattori di polarizzazione tra gli stessi manifestanti, senza essere peraltro semplice misurarne il sostegno e la diffidenza, o di rigetto e scontro, in particolare con le correnti di Azione diretta di ispirazione anarchica e più ampiamente con il "Maidan di sinistra" che hanno difficoltà a farsi capire in manifestazioni molto ancorate a destra. ⁸

<http://leplus.nouvelobs.com/louismonnier>

⁵Cfr. JM Chauvier *I molti pezzi dello scacchiere ucraino* <http://www.monde-diplomatique.fr/2005/01/CHAUVIER/11836> ; V Cheterian sulle rivoluzioni colorate <http://www.monde-diplomatique.fr/2005/10/CHETERIAN/12816> ; e *All'ombra delle rivoluzioni spontanee* di Régis Genté e Laurent Rouy <http://www.monde-diplomatique.fr/2005/01/GENTE/11838>

⁶È stata incarcerata per malversazioni finanziarie legate ai contratti per forniture di gas con la Russia nel 2009 e le sono attribuiti anche altri capi d'imputazione in corso di accertamento. Il suo complice ed ex primo ministro Pavel Lazarenko è stato condannato in Svizzera nel 2000 e negli Stati Uniti nel 2004 per riciclaggio di denaro, frode ed estorsione.

⁷Cfr. su questo tema <http://orta.dynalias.org/inprecor/article-inprecor?id=1559>

⁸Se una parte della sinistra ucraina preferisce porsi all'esterno di un movimento globalmente caratterizzato a destra, o addirittura all'estrema destra, un'altra parte denominatasi Opposizione di Sinistra all'interno del movimento, sta provando a svilupparvi una discussione con il Manifesto in Dieci Punti, vedi <http://www.criticatac.ro/lefteast/manifesto-left-opposition-in-ukraine/>

La stampa occidentale ha evidentemente accolto con estrema soddisfazione, scontando alcune eccezioni⁹, manifestazioni di popolarità di cui l'UE aveva gran bisogno in tempi di crisi. Tuttavia è stata soprattutto la violenza delle forze speciali, i "Berkut", contro alcune centinaia di manifestanti pro-UE, che ha fatto scendere in piazza centinaia di migliaia di dimostranti. Questa evidenza è stata considerata dal potere, che ha velocemente riconosciuto la violenza come "eccessiva", e ha istituito alla fine del 2013 una commissione di inchiesta sul tema al fine di calmare la situazione, destituendo alcuni responsabili e amnistiando i manifestanti incarcerati. Le mobilitazioni cosiddette "pro-europee" o ostili all'integrazione dell'Ucraina in un'unione doganale (UD) dominata dalla Russia sono certo costituite in maggioranza dagli abitanti di Kiev e dell'ovest dell'Ucraina, non rappresentando però tutto il Paese su questo argomento. Tuttavia esprimono aspirazioni e timori che possono essere condivisi da tutte le regioni e in particolar modo dai giovani: l'aspirazione a uno Stato di Diritto e la paura di un'evoluzione del regime oligarchico Ucraino verso la violenza e le pratiche autoritarie di quello di Putin.

Tuttavia le questioni socio-economiche e l'attaccamento all'indipendenza del Paese e alla sua unità spingono logicamente a un orientamento diversificato rispetto alle relazioni internazionali, attenuando così le frontiere ideologiche e territoriali sia sul piano dei partiti politici che delle aspirazioni popolari. Non è possibile però misurarne pienamente l'entità senza un ritorno sullo stato reale del Paese dal 1991.

Un Paese impoverito da un duplice shock dal 1989/91

Globalmente, l'insieme dei Paesi dell'Europa dell'Est (inclusa l'URSS in senso lato) ha conosciuto tre fasi dalla fine del regno del partito unico e l'esplosione dell'URSS, che hanno accompagnato la restaurazione capitalista del 1989/91 : una "crisi sistemica" il cui avvio risale all'inizio degli anni Novanta, più o meno lunga e profonda; la ripresa della crescita, al principio debole, poi tra il 2003 e il 2008 un "riallineamento" nel senso di una crescita più sostenuta che nella vecchia Europa; infine, il contraccolpo della crisi proveniente dal centro capitalista nel 2008-2009.

Ma questi paesi non disponevano tutti delle stesse risorse e non partivano dallo stesso livello di sviluppo. Nonostante i molti punti in comune, i percorsi si sono differenziati. L'estensione, le risorse e il ruolo internazionale della Russia hanno prodotto con ogni evidenza uno scenario diverso che qui ci militeremo solo a citare di passaggio. Allo stesso modo, i paesi che rientrano più direttamente nell'orbita dell'Europa – i cosiddetti PECO, i paesi dell'Europa centrale e orientale, e i tre paesi baltici - hanno subito avvenimenti più direttamente segnati dal ruolo normativo dell'UE.

L'Ucraina occupa un ruolo cardine (come è espresso dal suo nome e che la segna all'interno, come si è detto) tra due mondi geopolitici. Attaccata alla sua indipendenza, dichiarata nel 1991 e che non mette in discussione la sua appartenenza a una CSI¹⁰ poco stringente, è stata profondamente colpita sul piano socio-economico dai due shock su citati come il resto della regione.

⁹Da notare, in controtendenza rispetto a questa presentazione decisamente ipocrita, questo articolo del 03/12 su *La Tribune* <http://www.latribune.fr/actualites/economie/unione-europeenne/20131203trib000799000/ukraine-ce-que-l-europe-refuse-de-voir.html>

¹⁰Comunità di Stati Indipendenti, fuoriusciti dall'ex URSS, composta da dodici delle quindici vecchie repubbliche, ad esclusione delle tre repubbliche baltiche e, dal 2008, della Georgia.

La “crisi sistemica” dell’inizio del decennio dei Novanta ha combinato da una parte gli effetti dello smantellamento del vecchio sistema pianificato, causando una trasformazione radicale del ruolo della moneta, del ruolo dello Stato e dei rapporti di proprietà¹¹, e dall’altro l’impatto della dissoluzione dell’URSS. Per i paesi, come l’Ucraina, integrati organicamente nella pianificazione sovietica, l’indipendenza comportò che la circolazione dei prodotti tra grandi imprese e repubbliche, fino ad allora ampiamente determinata in natura, senza un vero ruolo attivo del denaro (per non parlare di una reale contabilità mercantile all’interno delle aziende), fu sostituita da scambi monetari. Certo, dopo il 1991 il sistema dei prezzi per la distribuzione dell’energia e dei prodotti di base doveva conservare più o meno a lungo a seconda dei paesi la gratuità o la quasi-gratuità preesistente per la popolazione, allo scopo di evitare esplosioni sociali. Ma negli scambi internazionali, la Russia di Eltsin, più precisamente l’immensa Federazione di Russia, non ha meramente *subito* il separatismo delle vecchie Repubbliche, al contrario ne ha spesso tratto profitto nel suo ruolo di fornitore essenziale di energia: sfruttando la posizione economica dominante poteva fare ormai “pagare” la sua produzione a un “prezzo” che sarebbe diventato uno strumento geopolitico importante di ricatto nei confronti dei suoi nuovi “vicini”, più o meno prossimi, e di corruzione delle élite e degli oligarchi al potere in Ucraina che ha riguardato tutti i partiti.

La crescita dell’Ucraina è stata negativa per tutti gli anni Novanta, senza soluzioni di continuità, secondo il rapporto del 1999 della BERS (Banca europea di ricostruzione e sviluppo), con un PIL nel 1998 al 37% rispetto ai livelli del 1990 espresso in termini reali. La Banca mondiale (BM) ha evidenziato che l’ampiezza e la durata della “crisi di sistema” cominciata al principio degli anni Novanta e patita dall’insieme dei paesi dell’ex URSS e dell’Europa dell’Est “furono per tutti i paesi paragonabili a quelle dei paesi sviluppati durante la Grande Depressione, e per molti tra essi, ancora peggiori”¹². La BM precisa in questo stesso rapporto che i paesi interessati “hanno cominciato la transizione con uno dei più bassi livelli di disuguaglianza del mondo intero”. Ora, continua il rapporto (pagina 30), su questo piano il coefficiente Gini, uno dei metri di misura delle disuguaglianze, è passato da 0,23 a 0,33 per i PECO tra il 1987/90 e il 1996/98, ma ha fatto un salto da 0,24 a 0,47 per l’Ucraina, prossima alla media di tutta la CEI (lo differenza più ridotta del coefficiente tra queste due date riguarda la Bielorussia – da 0,23 a 0,26 – e quella maggiore l’Armenia – da 0,27 a 0,61).

La ridefinizione delle relazioni con la Russia in quanto partner energetico strategico, via di passaggio strategica degli oleodotti verso l’UE e principale sbocco commerciale dell’Ucraina – era e resta essenziale per l’intero Paese. Questa è stata negoziata nel quadro delle privatizzazioni oligarchiche e di operazioni finanziarie opache, da una parte e dall’altra, con Eltsin negli anni Novanta, seguito da Putin negli anni Duemila. Quest’ultima fase si è accompagnata alla ricostruzione di uno Stato russo forte dopo la crisi dei pagamenti del 1998¹³. Il consolidamento della crescita e dello Stato russo avveniva di pari passo con rivalità più aperte e relazioni più conflittuali sul piano internazionale. L’Ucraina doveva diventare uno snodo geostrategico (militare, socio-economico e politico) tra Stati Uniti, Russia e UE. I conflitti interni, incancreniti dalla corruzione e dall’autoritarismo dell’era Kuchma, furono allora inquadrati (per non dire strumentalizzati) sul piano internazionale in quella che sarebbe poi stata chiamata “rivoluzione arancione” del 2004.

¹¹ Sull’analisi della “grande trasformazione capitalista” consultare il mio sito <http://csamary.free.fr> e vedere Mayant, Martin e Jan Drahokoupil. *Transition Economies: political Economy in Russia, Eastern Europe and Central Asia*, Hoboken: John Wiley & Sons, Library of Congress Cataloging-in-publication Data. 2011

¹² World Bank. *Transition : the First Ten Years*. 2002 et *Annual World Development Reports (WDP)* Baltimore: John Hopkins

¹³ Vedi Jacques Sapir. *Le Krach russe*. Paris: La Découverte. 1998

Molto rapidamente però la popolazione sarebbe stata delusa da quella che si sarebbe rivelata né una rivoluzione sociale, né una reale rottura delle istituzioni politiche del regime, ma soltanto una ridislocazione politica sulla faglia interno/esterno: si trattò di una prima fase di avvicinamento con la NATO cui si contrappose il veto russo, e di affermazione dell' "avvenire europeo dell'Ucraina". L'arrivo al potere dei nuovi dirigenti liberali leader della "rivoluzione arancione", non fu una "rivoluzione" perché ovunque, quali che ne fossero le etichette, i partiti che si succedevano al potere, in Ucraina come altrove in Europa dell'Est, mettevano in atto privatizzazioni clientelari e soprattutto opache. L'apertura o una relativa chiusura ai capitali stranieri dipendevano da strategie geopolitiche e nazionali differenziate e mutevoli nel quadro della stessa restaurazione capitalista¹⁴. Inoltre, la corruzione dei neoeletti e le loro pratiche sarebbero diventate rapidamente impopolari a loro volta. Ma le aperture verso l'Occidente si fecero più radicali sul piano politico e finanziario, con una parte degli attivi stranieri detenuti presso banche straniere che passarono a più del 50% nel 2008: l'Ucraina si sforzò allora di ripetere la traiettoria dei PECO (Europa centrale e orientale) di integrazione finanziaria e commerciale con una UE però ancora reticente nei confronti di nuovi allargamenti. La volontà di rimanere ancorati all'Occidente è ben riflessa nella strategia di apertura bancaria – attenuata dai sentimenti nazionalisti e dalle crisi.

¹⁴è interessante paragonare a tal riguardo le scelte radicalmente diverse delle repubbliche baltiche (con l'apertura per prime al capitale straniero al fine di affermare la rottura con l'URSS, e della Slovenia che cercava di proteggere un'identità nazionale indipendente dal capitale straniero nel suo ingresso nell'UE). Su questo tema vedi Nicole, Renée Lindstrom (PDF) "Economic nationalism in the New Europe". Conference "European Identities?" London: Nanovic Institute for European Studies. October 17-18 2008 <http://nanovic.nd.edu/research-publications/conference-papers/european-identities> ; sul caso sloveno vedi anche <http://cadtm.org/Quelle-reelle-crise-en-Slovenie>

Nouveaux Etats membres (NEM) de l'UE (date d'entrée)				
Pays	1 ^{ère} année avec au moins 50% d'actifs bancaires étrangers	Actifs financiers étranger (%) en 2007	Actifs financiers étrangers (%) en 2008	Actifs financiers étrangers (%) en 2011
Bulgarie (2007)	2000	82,3	83,9	76,5
Croatie (2014)	2000	90,4	90,8	90,6
Estonie (2004)	1998	98,8	98,2	94
Hungary (2004)	1997	64,2	84	85,8
Lettonie (2004)	1996	63,8	65,7	65
Lituanie (2004)	1998	91,7	92,1	90,8 (2010)
Pologne (2004)	2000	75,5	76,5	69,2
Rep. Tchèque (2004)	2000	84,8	84,7	n.a.
Roumanie (2007)	2001	87,3	87,7	81,8
Slovaquie (2004)	2001	99	99,2	91,5
Slovenie (2004)	-	28,8	31,1	29,3
Balkans de l'ouest				
Albanie	2004	94,2	93,6	90,3
Bosnie&Herzegovine	2001	93,8	95	94,5 (2009)
FYR Macedonia	2000	85,9	93,1	92,4
Montenegro	2005	78,7	84,6	89,7
Serbie	2005	75,5	75,3	74,5

Source : Macro-indicateurs de la BERD

L'Ucraina ha subito duramente, tanto quanto altri paesi della regione, un secondo grande shock recessivo nel 2009. Fu accompagnato dal suo bel numero di scandali finanziari e da una crisi bancaria, condita da un ritiro massiccio di capitali stranieri, mentre il segnale di ritiri di entità simile in seno al NEM¹⁵ provocava in due riprese una risposta concertata di tutte le grandi banche e istituzioni finanziarie mondiali ed europee, la cosiddetta “iniziativa di Vienna” 1 e 2¹⁶.

Ma il 2009 fu anche un anno di scandali finanziari in Ucraina, e segnò anche una nuova fase della “guerra del gas” sullo sfondo delle tensioni legate alla NATO. L'interruzione da parte della Russia delle consegne di gas colpì duramente il Paese e la sua popolazione, così come numerosi paesi europei. Il tema della stabilizzazione delle relazioni con la Russia e della riduzione della dipendenza nei suoi confronti era sul tavolo tanto in Europa come in Ucraina.

È in questo contesto di grande fragilità e dopo cinque anni di tensione con la Russia, sfociati in particolare nel blocco del progetto di adesione dell'Ucraina alla NATO, che si sviluppò la campagna

¹⁵Vedi *Verso uno tsunami bancario europeo Est/Ovest*

http://france.attac.org/archives/IMG/pdf/SamaryCrise_Europedel_Est.pdf

¹⁶http://ec.europa.eu/economy_finance/articles/governance/2012-01-17-viena_en.htm

elettorale in cui il candidato Yanukovich presentò un programma di “neutralità” militare e di equilibrio nelle relazioni internazionali e su questa base fu eletto nel 2010, in elezioni considerate corrette a livello internazionale. Inoltre i semi delle carte di questa elezione non riflettono chiaramente un certo rimescolamento delle nozioni e delle etichette di “pro-russo” e “pro-occidentale”, tanto più che il rimescolamento è il medesimo quanto al peso delle pratiche e dei poteri oligarchici: il presidente Yanukovich condivide con la sua avversaria Yulia Timoschenko, sconfitta di stretta misura, la titolarità di una delle più grosse fortune del paese, con dimensioni familiari molto estese.

Così i negoziati in direzione dell’UE sono stati condotti dalla coalizione al potere, definita “pro-russa”... ed è quest’ultima che ha spinto di più per questa causa nelle regioni dell’Est (vicini della Russia), fino alla recente rottura a Vilnius. A tal proposito colpisce anche che dopo le violenze poliziesche contro i manifestanti a fine Novembre, la speranza dei partiti di opposizione di vincere il voto di sfiducia del parlamento non era irrealista. Di questo rimescolamento dei confini politici testimonia la “solidarietà” che tre ex presidenti ucraini, Leonid Kravschouk, Viktor Yuschenko ma anche Leonid Kuchma, il padrino politico dell’attuale presidente Yanukovich, hanno espresso con le “azioni pacifiche di centinaia di migliaia di giovani Ucraini”. O ancora le dimissioni del capo dell’Amministrazione presidenziale (il numero due del potere) e del capo della polizia di Kiev, agli inizi di Dicembre. Infine, il fatto che numerosi deputati hanno in occasione di questa crisi lasciato il Partito delle Regioni (quello del presidente).

Ma il Paese, come d’altronde la maggior parte dei paesi dell’Europa dell’Est e dei Balcani, non si è mai veramente ripresa dalla crisi del 2009. Non si tratta soltanto dell’impatto di una crisi “venuta dall’esterno” (la vecchia Europa e gli Stati Uniti), sebbene sia evidente come quanto più numerosi paesi sono diventati dipendenti sul piano finanziario, produttivo e commerciale dall’UE e soprattutto dalle sue grandi multinazionali, tanto più subiscono in pieno l’impatto recessivo di politiche di austerità condotte in seno all’UE e della sua persistente fragilità bancaria.

Se gli scenari e le situazioni non sono identiche, nel complesso la periferia dell’est dell’UE (diversamente da quella del sud) ha giocato un ruolo di acceleratore del dumping sociale (con salari paragonabili a quelli cinesi) e fiscale (con l’introduzione e l’estensione di una “Flat Tax” unificata sul reddito da capitale, diminuita per attirare gli IDS – Investimenti Diretti Stranieri).

La penetrazione massiccia degli IDS nella sfera finanziaria ha favorito una crescita prima del 2008 basata su un forte indebitamento privato, in un contesto di impoverimento di massa nel corso di due decenni. Quanto fu propagandato come garanzia di successo – la dipendenza nei confronti dell’UE – è diventato una importante fonte di instabilità.

Taux de croissance du PIB

Croissance du PIB %	2008	2009	2012
Nouveaux Etats Membres (NEM)			
Bulgarie	6,2	-4,9	0,8
Croatie	5,1	6,2	-2
Hongrie	0,8	-6,7	-1,7
Pologne	5	1,7	1,9
Rep. Tchèque	2,5	-4,1	-1,3
Roumanie	7,3	-7,1	0,7
Slovaquie	5,8	-4,8	2
Slovénie	3,7	-8,1	-2,3
Estonie	-5,1	-13,9	3,2
Lettonie	-4,2	-18	5,6
Lituania	2,9	-14,7	3,7
Balkans de l'ouest			
Albanie	5,9	7,7	1,5
B&H	6,2	5,7	-0,7
FYR Mac.	6,1	5	-0,2
Monténégro	10,7	6,9	-0,5
Serbie	6,9	5,5	-1,7
Etats de la CEI			
Russie	5,2	-7,8	3,4
Ukraine	2,3	-14,8	0,2

Sources : FMI - Etudes du CERI 2011 & 2012

L'Ucraina alle prese con la propria troika: FMI, UE e Russia.

Dal lato del FMI

Dopo il brutale choc del 2009 (quasi il 15% di recessione) la ripresa nel 2010 e nel 2011 è stata fragile, accompagnata da una fiammata del deficit pubblico (che è passato da -1,5% nel 2008 a -4% nel 2009 ed a -6% del PIL nel 2010) e da un massiccio ritiro di capitali delle banche occidentali che ha compresso i crediti. Il governo ha preferito sostenere il consumo con una politica di spesa pubblica espansionista, scontrandosi in pieno con il FMI: questi – nonostante un debito pubblico relativamente moderato (inferiore a 40% del PIL come è spesso il caso in Europa orientale)– raccomandava come altrove la contrazione della spesa pubblica – specialmente gli stipendi degli statali ed l'innalzamento delle tariffe energetiche pagate dalle imprese allo Stato¹⁷. Il rifiuto del governo di obbedire per paura di un'esplosione sociale lasciava nello stesso tempo il paese di fronte ad un debito a breve termine il cui

¹⁷ Leggere l'ottimo articolo di József Böröcz riprodotto da *LeftEast* che mette il link con i documenti europei relativi agli Accordi di Associazione e analizza l'ultimo rapporto del FMI: <http://www.criticatac.ro/lefeast/ukraine-eu-dependency/>

importo supera le riserve del paese (158% di queste ultime¹⁸, come risulta dagli studi del CERI nel dicembre del 2013). Dopo una crescita praticamente nulla nel 2012, l'Ucraina era di nuovo in recessione (-0,5%) nel 2013 e doveva affrontare il degrado dei suoi conti esteri e il rischio di ritrovarsi in cessazione di pagamento.

Nel contesto delle minacce russe (di blocco delle importazioni ucraine di cioccolato e di cereali e di aumento delle tariffe del gas) che aggravano la situazione complessiva, si svolgevano i negoziati con il FMI e l'UE per un paese i cui scambi si fanno per più di un quarto con la Russia – e il 40% con i paesi della CSI – Comunità di Stati Indipendenti associati a quest'ultima (contro il 20% con l'UE). Gli industriali ucraini sono ovviamente divisi, esattamente come la popolazione e una buona parte della classe politica, al di là delle etichette giornalistiche dove bisogna essere «pro-russo» o «pro-occidentale» (cioè barbaro o democratico).

Dal lato dell'UE

Alla vigilia della rottura, il presidente Yanukovich chiedeva all'UE (e agli Stati Uniti) un aiuto di fronte alle pressioni del FMI, per fare fronte alle scadenze a breve termine e un compenso – 20 miliardi di € – per il costo che la Russia imporrebbe al paese nel caso fosse firmato l'Accordo di Associazione. Chiedeva anche una riunione e una concertazione simultanea tra Russia, UE ed Ucraina.

La risposta dell'UE fu chiara: era pronta a sostituire il FMI per un aiutino ma... alla condizione che fossero applicate le riforme richieste dal FMI. In quanto ai compensi, non se ne parlava. Infine, gli Accordi di Associazione erano contraddittori con qualsiasi partecipazione all'Unione Doganale con la Russia. Quasi sicuri di un'impossibile accordo fra Kiev e la Russia, i negozianti dell'UE aggiunsero un condizionamento politico a qualsiasi progresso con Kiev: la scarcerazione di Yulya Tymoshenko o per lo meno il suo trasferimento in Germania per essere curata. Ciò che il parlamento ucraino rifiutò in nome del diritto sovrano del paese di gestire un conflitto giuridico in corso.

Ma l'essenziale stava altrove: quali sono in realtà le offerte dell'UE? Non c'è attualmente alcun accordo fra gli Stati membri, specialmente quelli del suo centro, per offrire all'Ucraina l'adesione all'Unione. Quest'ultima distingue fra gli «Stati» possibili candidati e i «paesi» europei vicini. Oltre i Balcani occidentali¹⁹ la cui adesione è ufficialmente possibile – anche se poco credibile allo stato attuale delle cose – nessuna altra adesione è stata negoziata in Europa Orientale. Gli Accordi di Associazione sono quindi sostenute dall'UE nel quadro delle sue «Politiche di Vicinato» (PEV). Simmetricamente agli accordi proposti da Sarkozy per il lato mediterraneo, la Polonia, appoggiata dalla Svezia, ha proposto e fatto adottare nel 2009 un Partenariato orientale rivolto a sei paesi frontalieri della Russia – Ucraina, Moldavia, Bielorussia e i tre Stati del Caucaso Meridionale: Armenia, Georgia e Azerbaijan – tutti ex repubbliche dell'URSS. Questo cerca di instaurare relazioni «politiche» – senza integrazione in qualità di membro dell'UE – che per l'essenziale si traduce praticamente in Accordi di Associazione²⁰ che mirano a instaurare una «zona di libero scambio approfondito e completo» (ZLEAC – o secondo le iniziali inglesi di questo nuovo barbarismo: Deep and Comprehensive Free Trade Area – DCFTA).

In pratica, questi mirano, come dice il loro nome, a una liberalizzazione radicale del mercato del lavoro (cancellazione delle ultime protezioni – si intende «rigidità»), del mercato dei capitali (libera circolazione – si intende «cancellazione dei controlli» politico-economici) e dei beni e servizi (si

18 Cf. *Etudes du CERI* n°202, dicembre 2013, *Tableau de bord d'Eurasie*, p.68.

19 Questa «categoria» geopolitica viene usata dall'UE per designare i paesi dei Balcani non ancora membri ma che stanno negoziando la loro adesione: quindi, dopo l'adesione della Croazia nel luglio del 2013, vi rimangono Serbia e Kosovo, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Albania. Cf. <http://www.europe-solidaire.org/spip.php?article30864>

20 http://eeas.europa.eu/images/top_stories/140912_eu-ukraine-association-agreement-quick_guide.pdf

intende «privatizzazioni»). L'insieme è, fino alla caricatura, un «libero» scambio fra disuguali che evoca irresistibilmente il noto paragone fra la volpe e i polli «liberi» quando si elimina il pollaio. Le dissimmetrie in seno all'UE così come è, e i loro effetti sarebbero ancora peggiorati su due piani: le differenze di sviluppo (dato l'impatto delle già menzionate crisi successive in Ucraina) sono notevoli – in termini di PIL come in termini di stipendi, inferiori anche a quelli della Romania o della Bulgaria. E i «paesi vicini» non godrebbero dei trasferimenti monetari – peraltro già insufficienti e dai criteri discutibili – che gli Stati membri, come la Polonia ad esempio, a titolo della PAC [Politica Agricola Comune] o dei Fondi strutturali dell'UE. «Competitività» è la parola dominante di un sistema normativo dove l'UE cura gli interessi delle sue imprese multinazionali esportatrici anziché il benessere ed i diritti sociali.

E per quanto concerne la libera circolazione delle persone? Si tratta indubbiamente di uno degli aspetti più importanti dei sogni, specialmente tra i giovani e dopo la caduta del Muro, all'Est, di un'Europa senza confini e senza muri per tutti i suoi abitanti (che possiamo appoggiare). Ma che cosa sarà praticamente per i «Partner» dell'UE così com'è? Si possono nutrire dubbi, quando si vede che cosa rappresentano all'interno dell'UE stessa la crescita della xenofobia e un diritto a geometria variabile: i divieti di lavoro sono stati tolti appena nel gennaio 2014 per Bulgari e Rumeni, che tuttavia sono «cittadini europei» dal 2007 – non senza fantasmi deliranti sulla «marea» che stava per arrivare all'inizio del 2014 in Inghilterra; senza parlare del razzismo di Stato anti-Rom in Francia. Le reti di prostituzione di massa delle Europee dell'Est, e particolarmente delle Ucraine, gettano un'altra luce su una «libera circolazione» in un contesto di tragico degrado sociale. E anche «l'allargamento di Schengen» che probabilmente sostituirà i futuri «allargamenti dell'UE» non è privo di spine e incertezze. Tutto ciò richiede inoltre di essere precisato secondo gli ambienti socioprofessionali, le lingue parlate e le qualifiche.

Ma globalmente la realtà è che l'UE aveva più interesse che l'Ucraina firmasse a Vilnius, anziché il contrario – per motivi «simbolici» e geopolitici che fanno parte dei rapporti di forza. Ma lo spauracchio degli attuali regimi politici in Russia e del suo capitalismo oligarchico e violento serve da specchio all'UE per farsi vedere come «la più bella». E nell'insieme di argomenti liberista che si presenta come «scientifico» contro l'arbitrarietà dei partiti dalle pratiche dirigiste, la «concorrenza libera e non falsata» porterà i costi minori e la soddisfazione dei bisogni, costringerà alla trasparenza contro la corruzione, proteggerà le libertà – con una parte di verità in queste menzogne tanto più accettate in quanto non ne hanno fatto l'esperienza: nell'Europa orientale sono sempre gli «intralci» alla libera impresa e alla competitività (dei salari), o «l'incompiutezza» della Transizione verso il capitalismo²¹ che vengono presentati come la causa della disoccupazione e del degrado sociale. Il «cattivo capitalismo» – dell'Est – essenzialmente segnato dalla corruzione, deve essere cacciato via da quello «buono».

Gli Accordi di Associazione offrivano quindi «le magnifiche sorti e progressive» a coloro che accetterebbero la «buona governance» e le riforme «strutturali» adeguate. Ma la crisi dell'UE ha reso ancora più debole il potere di attrazione degli Accordi di Associazione con lei. Oltre all'adesione della Bielorussia all'Unione doganale (UD) proposta da Mosca fin dal 2010, il 2013 è stato segnato, il 3 settembre, dalla comunicazione più inaspettata dell'adesione dell'Armenia al progetto di Vladimir Putin. Se l'UE si trattiene dal criticare il regime politico dell'Azerbaijan (eppure poco diverso da quello della Bielorussia), finché rimane «osservatore» fra i diversi progetti, ha dovuto riscontrare a Vilnius che soltanto Georgia e Moldavia hanno siglato gli accordi proposti – che richiederanno ancora conferma. Se molti commentatori valutano che i 3,5 milioni di abitanti della Moldavia potrebbero effettivamente «raggiungere» la Romania e diventare così membri dell'UE – tramite complessi giochi identitari e di sovranità – la Georgia si trova a sua volta sotto la pressione delle scelte armene e con il 20% del territorio sotto il diretto controllo russo. La defezione dell'Ucraina – corridoio strategico e

21 V. nella rivista *Les Possibles* l'articolo d'Igor Šticks et Srečko Horvat.

geopolitico maggiore e il cui numero di abitanti è superiore all'insieme degli altri cinque paesi – è, in ogni caso, una sconfitta sferzante.

Dal lato della Russia

La richiesta ucraina di negoziati tripartiti (UE, Russia ed Ucraina) è stata appoggiata: nonostante ovvie rivalità, la Russia di Putin ha un'ambizione «europea» maggiore. Si tratterebbe di sostituire la logica di concorrenza con quella di una «Grande Europa» dotata di due poli di potenza – a Mosca ed a Bruxelles – in cooperazione su interessi comuni²². La Russia stessa è colpita dalla crisi dell'UE e dalla diminuzione del corso delle materie prime – e in rivalità con la Cina in Eurasia.

Ma mantiene una posizione dominante di rifornimento di energia per un grande numero di paesi (particolarmente dell'Europa orientale) che il progetto Nabucco intendeva spezzare. Ora, nel giugno del 2013 è stato annunciato l'abbandono di questo progetto, dopo 15 anni di trattative e di negoziati²³, a favore di un progetto che garantisce un ruolo chiave all'Azerbaijan, alleato alla Russia. L'adesione dell'Armenia all'Unione Doganale incoraggiava i successi diplomatici di Mosca nel 2013. La crisi dell'UE ha rafforzato i suoi mezzi di pressione tanto sull'Armenia quanto sull'Ucraina – ed oltre. La politica del «Partenariato orientale» offerta dal 2009 dall'UE è stata percepita a Mosca come rientrare in una logica minacciosa per i suoi interessi. Il progetto dell'Unione eurasiatica è stato annunciato nell'ottobre 2011 come il cuore del grande progetto alternativo – la «Grande Europa» a due poli – nella quale si integrerebbero i vari Stati che lo desiderano. Da allora [la Russia] cerca di convincere tutti i paesi della CSI potenzialmente interessati al Partenariato, e la Georgia (che ha abbandonato la CSI nel 2008), ad aderire all'Unione doganale come prima tappa di questo vasto progetto di Unione eurasiatica che dovrebbe nascere nel 2015. Sono attualmente membri dell'UD la Russia, la Bielorussia e il Kazakistan, raggiunti dall'Armenia. Per adesso l'Ucraina vi ha lo statuto di osservatore – situazione che non è stata modificata dal recente viaggio del presidente ucraino. In tale progetto – come nel Partenariato con l'UE – riveste una parte geostrategica maggiore.

Dopo aver provato con le minacce – alla vigilia dei negoziati con Vilnius – gli accordi concreti sono stati firmati il 17 dicembre: sono stati investiti 15 miliardi di dollari in titoli di Stato ucraini, contemporaneamente ad una riduzione di un terzo delle tariffe del gas. «Non è vincolato a nessuna condizione, né ad un aumento, né ad una diminuzione, né al gelo delle prestazioni sociali, delle pensioni, delle borse o delle spese», ha precisato Vladimir Putin, con un riferimento al FMI. Ma nessun accordo è stato concluso sull'Unione doganale, ha precisato.

La dissimmetria dei rapporti all'interno di una tale unione – e quindi il potere decisionale reale della Russia su molte delle questioni in gioco – non lascia dubbi. Rimane comunque, sia per l'Ucraina, sia per l'Armenia – ambedue attaccate alla propria indipendenza e dove si esprime da molto tempo la speranza di legarsi all'UE – un interesse immediato all'accordo con Mosca, sia a livello commerciale che produttivo.

I B(R)ICS?

Ma poiché le pratiche da grande potenza della Russia sono reali, pragmaticamente, per cercare di attenuare le pressioni Russia/UE/FMI, l'Ucraina si è rivolta ai «paesi emergenti» – e specialmente i BRICS senza R. La Cina è diventata il suo terzo partner commerciale nel 2009. Questa ha adocchiato i territori ucraini e a settembre del 2010 sono stati firmati ben tredici accordi di cooperazione. Durante il

22 V. *Etudes du CERI* n°201 e 202, *Tableau de bord d'Eurasie*, dicembre 2012 e 2013.

23 Incoraggiato per 10 anni dalla Commissione europea e dagli Stati Uniti, il progetto è stato scartato a favore del TAP (Trans-Adriatic Pipeline), meno costoso (investimento di 1,5 Md\$ contro 10 Md\$) in un contesto d'incertezze crescenti sui mercati del gas. V. riferimenti nota 22.

suo viaggio all'inizio di dicembre, il presidente ucraino avrebbe ottenuto altre promesse di prestiti ed investimenti. Vi si aggiunge un progetto di aiutare l'Ucraina a produrre gas di sintesi a partire dal carbone – ciò che potrebbe anche ridurre la dipendenza dalla Russia degli approvvigionamenti europei in gas che transitano in maggioranza attraverso l'Ucraina.

In virtù di un accordo firmato nel dicembre del 2012, la Banca cinese dello sviluppo avrebbe già concesso un credito di 3,656 miliardi di dollari al gruppo pubblico ucraino del gas Naftogaz per realizzare il programma. Pechino s'impegna pure a mettere a disposizione di Kiev le sue tecnologie.

Fra il 2010 e il 2012, è anche raddoppiato il commercio bilaterale con l'India – con accordi nei settori del nucleare civile, delle scienze e delle tecnologie, della difesa e dell'industria degli armamenti. La stessa tendenza si nota con il Brasile (cooperazione per il missile «Cyclone IV», circolazione senza visti) e con la Turchia, diventata il secondo cliente dell'Ucraina dopo un raddoppio degli scambi commerciali in 4 anni.

Quale avvenire?

La più grande incertezza regna sull'evoluzione della crisi apertasi in Ucraina. Ma la mobilitazione relativa ai temi internazionali era davvero ricaduta all'inizio del 2014 – in assenza di offerte europee concrete paragonabili alla bisaccia del presidente ucraino colma di regali russi: alla fine tutto rimaneva aperto a più lungo termine, poiché non si era concluso nessun accordo. Ma da una parte e dall'altra, gli accordi sono avvelenati se non vengono sottoposti a un controllo sociale radicale e subordinati a scopi formulati esplicitamente dalle popolazioni interessate.

I ministri degli Esteri di Polonia e Svezia – i due paesi che hanno preso l'iniziativa del Partenariato orientale dell'UE che l'Ucraina sta scombussolando – hanno espresso congiuntamente la loro solidarietà ai manifestanti di Maidan; Alexander Kwasniewski, membro della missione di sorveglianza del Parlamento europeo, ha consigliato loro apertamente di accentuare la pressione sul potere ucraino; il ministro tedesco degli Esteri, Guido Westerwelle, è andato a Kiev ad incontrare due capi dell'opposizione ucraina prima di unirsi ai manifestanti; deputati dell'opposizione sono stati ricevuti a Strasburgo l'11 dicembre. Da parte sua, la segretaria di Stato statunitense agli affari europei ed asiatici, Victoria Nuland, ha dichiarato che gli Stati Uniti stavano «con il popolo ucraino che vede il proprio avvenire dentro l'Europa»²⁴ – e il 15 dicembre (scrive *Libération*) il senatore repubblicano John McCain e il senatore democratico Christopher Murphy hanno lanciato ai 200.000 manifestanti di Piazza dell'Indipendenza: «L'America sta con voi!»

Quale America? Quale Europa? Con chi?

Gli interessi contesi sottostanti, sono infatti molto importanti – ma quali e per chi?

Sembra che a Lviv [Leopoli], capitale della regione occidentale (Galizia) migliaia di manifestanti abbiano invaso (oggi 23 gennaio) l'amministrazione regionale e dichiarato che «prendevano il potere», con l'appoggio dei deputati di estrema destra che hanno la maggioranza nella regione. Analoghe «prese di potere» sarebbero successe a Rivne e Žitomir. L'assenza di critica a queste correnti – sia da parte degli altri partiti di opposizione che delle diplomazie straniere – è un gioco di apprendisti stregoni. La solidarietà va dunque a questi militanti neonazisti – che aggrediscono anche altri manifestanti perché ebrei, comunisti, omosessuali – non sufficientemente «ucraini»?

²⁴ Cf. *l'Echo républicain* del 4 dicembre.

La nostra va senza alcuna riserva a tutti i manifestanti per le libertà individuali e collettive, quali che siano le loro illusioni sull'UE o qualsiasi altra scelta; è un sostegno a rapporti di uguaglianza sociale e nazionale che non tollerano nessuna discriminazione né accettazione dei poteri oligarchici di ogni colore senza critica selettiva della corruzione.

E' stato il voto di un arsenale di leggi estremamente repressive²⁵ a provocare una ripresa delle mobilitazioni – confiscate dall'estrema-destra. Speriamo che sia rimesso in discussione, democraticamente. La scelta non sta fra queste leggi e Svoboda. Né fra «l'Europa» e «la Russia». La sovranità popolare ucraina sarà reale soltanto con una profonda democrazia sociale e politica, all'interno di una «grande Europa» da costruire, che riconoscerebbe il pieno diritto all'autodeterminazione di tutte le sue componenti, rifiutando il dominio sia degli oligarchi sia dei mercati finanziari.

(Articolo pubblicato su *Les Possibles*, n° 2, Inverno, Rivista del Consiglio scientifico di Attac-France)
Trad. Antonello Zecca / A. Marie Mouni / Gigi Viglino

25 <http://citizenjournal.info/wp-content/uploads/dictatorship-en.jpg> e nota 1, articolo del 21 gennaio.